

VEDOVA

ERNESTO DELLA CORTE

1. Terminologia ed uso linguistico. 2. La vedova nell'AT: 2.1 La condizione delle vedove; 2.2 YHWH si prende cura delle vedove; 2.3 le leggi dell'AT in favore delle vedove. 3. Con il NT il termine vedova acquista un maggiore valore vocazionale: 3.1 le figure di vedova/e nei Vangeli; 3.2 le istruzioni di Paolo e la "regola delle vedove" di 1Tm 5,4-16; 3.3 la vedova come immagine simbolica. 4. Aperture.

1. Terminologia ed uso linguistico

Nel testo ebraico (TM) il termine *vedova* è ʾalmānā^h, di incerta origine. Ricorre 55 volte e una volta in Ez 19,7 ha il senso di *palazzo*. Troviamo pure i termini ʾalmōn (Is 47,9), *vedovanza*, e ʾalmān (Gr 51,5), *vedovo*; infine il termine ʾalmōnūt (Gn 38,14.19; Is 54,4; 2Sm 20,3), con il significato di *vedovanza*.

La *vedova* è una donna che con la perdita del marito si trova in una condizione precaria, perché le viene a mancare ogni sostegno sociale ed economico. Sia che abbia figli sia che non ne abbia la sua situazione è accomunata a quella degli orfani, degli stranieri, dei miseri. È per questo che YHWH la pone sotto la sua custodia.

Il testo greco della LXX e del NT usa il termine *chêra* o anche *gynê* (*chêra*). In Dt 24,17 la LXX, rispetto al testo ebraico, usa ben due volte il termine, perché la prima volta lega *vedova* ai termini che appaiono insieme: *forestiero* e *orfano*. In Is 47,9 troviamo la coppia *chêreia kai ateknia*, *vedovanza* e *mancanza di figli* e in Is 49,21 *ateknos kai chêra*, *priva di figli* e *sterile*. La versione greca di Gr 5,28 aggiunge a *orfano* del testo ebraico il nostro termine *vedova* (*i malvagi non difendono la causa dell'orfano e della vedova*). In Gr 30,5 LXX Dio stesso afferma che *le vedove crederanno in lui*, nel famoso oracolo della restaurazione di Israele. Nel testo di Giuditta (Gt) abbiamo in 8,4 il verbo *chêreuô*, *rimanere vedova*; in Gt 8,5.6; 10,3 e 16,7 e in Gn 38,14.19 appare il sostantivo *chêreusis* (= *chêreia*), *vedovanza*. Il sostantivo *chêreia*, *vedovanza*, ricorre anche in Mi 1,16; Is 47,9 e 54,4.

Nel NT *chêra*, *vedova*, si ripete ben 26 volte, ma acquista, rispetto all'AT un senso più tecnico: definisce un "ministero" nella Comunità. In Mt 22,24 e Lc 20,28.31 compare il termine *gynê*, ma dal contesto si evince con chiarezza che il senso è quello di *vedova*.

Is 47,8.9 e Ap 18,7 i termini *vedova* e *vedovanza* sono usati in senso traslato per designare Babilonia. In Is 49,21 Sion parla a se stessa e si chiede: "Io ero *priva di figli e sterile* (*ateknos kai chêra*), questi chi li ha allevati? Ecco, io ero rimasta sola, e questi dove erano?". Alla sterile Dio in Is 54,4 annuncia: "Non temere, perché non sarai confusa, non aver vergogna, perché non dovrai arrossire. Anzi dimenticherai l'onta della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua *vedovanza* (*chêreia*)".

2. La vedova nell'AT

Per articolare il rapporto vocazionale tra YHWH e la/e vedova/e è utile seguire il seguente tracciato, a partire innanzitutto dalla descrizione della situazione in cui queste persone vengono a trovarsi. Ecco dunque l'itinerario che seguiremo per l'AT: 1. La condizione delle vedove; 2. YHWH si prende cura delle vedove; 3. le leggi dell'AT in favore delle vedove e le considerazioni dei profeti.

2.1 La condizione delle vedove

La donna dipende in tutto dal marito, dunque la sua relazione fondamentale si realizza nel rapporto sponsale. Nel momento in cui c'è la perdita dello sposo viene a cessare la sua relazione fondamentale, sia che abbia figli sia che non ne abbia. In Gn 38,11 Giuda (il suocero) rimanda a casa Tamar (la nuora), che ha perso Er, il primogenito. Il cognato Onan ha rifiutato di sottoporsi alla legge del levirato (*levir* = *cognato*) per dare una discendenza al fratello morto. Giuda si vede costretto a licenziare Tamar fino a quando il figlio Sela, crescendo, possa prenderla in moglie. Tamar, però, fingendosi prostituta, pur di avere la discendenza (in Gn 38,14 depone le *vesti vedovili* e in Gn 3,19 le riprende), si unisce al suocero. L'evangelista Matteo nella genealogia (1,1-17) la citerà insieme ad altre tre donne (Racab in Gs 2, Rut e Betsabea in 2Sm 11), accomunate tutte dal frutto di un'unione irregolare, segnata dal peccato o da un'infrazione alla Legge che però risulta provvidenziale a realizzare il piano divino relativo alla discendenza messianica.

Da questo episodio sappiamo pure che le ve-

dove avevano una veste particolare; a motivo del suo essere sola la vedova era facilmente raggiungibile dai creditori, che potevano fare schiava sia lei che i figli. In 2Re 4,1-8 una povera donna, rimasta senza marito (nel testo non ricorre il termine *vedova*), grazie al profeta Eliseo può salvarsi dai creditori, che la vogliono rendere schiava insieme ai suoi figli. In 1Re 7,13-14 si racconta di una vedova di Tiro, della tribù di Neftali, che ha un figlio chiamato dal re Salomone a lavorare il bronzo, come faceva suo padre. Il testo biblico racconta della sua grande capacità tecnica, la sua intelligenza e il talento. Evidentemente sua madre vedova avrà avuto in questo caso delle rendite, visto che il marito era uomo di ingegno e dunque di ricchezza. È questo un caso piuttosto raro, perché in genere la vedova rimaneva in situazioni precarie e difficili.

Il libro di Rut la moabita, un vero gioiello della letteratura biblica e non solo, parla di una vedova, Noemi, a cui è morto Elimèlech, con la nuora Rut, vedova anch'ella di Chilion, senza mai usare il termine. Le due donne versano in condizioni difficili fino a quando Booz, un parente del marito di Noemi, non le aiuta. Si stabilisce prima una relazione di tipo giuridico, per cui il parente, secondo la Legge, fa in modo che le due donne possano spigolare e raccogliere quanto i raccoglitori lasciano, anche in più, dal momento che sono stati avvisati dal proprietario Booz. E Rut passa dallo stato vedovile fino a quella di sposa di Booz. L'altra nuora di Noemi, a cui era morto il marito Maclon, rientra in Moab presso la famiglia e non segue le tracce delle altre due donne. Rut è citata dall'evangelista Matteo nella genealogia: da lei nascerà Obed, il padre di Jesse, nonno di Davide. L'insegnamento del libro di Rut è prezioso, perché viene esaltata la famiglia israelitica, nella quale la moabita Rut entra per matrimonio e anche dopo la vedovanza vi rimane per scelta d'amore, per vocazione autentica. L'autore biblico arriva a tratteggiare come il piano provvidenziale porti a far diventare la straniera Rut la progenitrice di Davide e dello stesso Messia. La vita esemplare, svolta da Rut per un'autentica vocazione, è ben accolta a Dio. Il Dio d'Israele – è il messaggio del testo biblico – gradisce l'omaggio degli stranieri e gli stessi matrimoni tra Ebrei e pagani sono considerati legittimi e da Dio benedetti. Ciò che sembra essere il cuore del messaggio della storia di queste due vedove, poco importa che una sia ebrea e l'altra moabita, è che una vita esemplare, vissuta nelle virtù, con la devozione verso i genitori, la pietà verso i parenti e la dolcezza dei rapporti familiari, conduce alla conversione. In un'epoca di nazionalismo esasperato, come era il periodo postesilico, questo libro sembra proprio un affresco che anticipa il messaggio evangelico.

2. *Jahvè si prende cura delle vedove*

A motivo della loro indigenza, le vedove possono confidare in Dio (Gr 49,11), perché YHWH *fa giustizia dell'orfano e della vedova* (Dt 10,18; Sl 68,6; Pr 15,25; Mt 3,5) e viene loro in aiuto (Sl 146,9). Così pure il popolo di Dio è chiamato (vocazione) a garantire alle vedove la giustizia e ad essere verso di loro misericordioso, altrimenti attirerà su di sé l'ira del Signore. È il profeta Isaia a tuonare contro questi soprusi: *imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova* (Is 1,17, *rîbû 'almānā^h*). E in Is 1,23 si aggiunge: *i tuoi capi sono ribelli [...] non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge. Guai a coloro che fanno decreti iniqui – recita Is 10,1.2 – e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia, per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove le loro prede* (cf. Mc 12,40) *e per spogliare gli orfani*. Questa denuncia si ritrova anche in Ez 22,7.25.

2.3 *Le leggi dell'AT in favore delle vedove*

Dio vuole un giusto rapporto con questi

piccoli della società. Nel culto festivo il popolo viene richiamato al giusto volere di Dio con l'antica serie di maledizioni del dodecalogo sichemita: *Maledetto colui che calpesta il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova* (Dt 27,19). E nel codice di alleanza, in Es 22,21.23 troviamo: *Non maltratterai una vedova né un orfano. La mia ira si infiammerà e vi ucciderò di spada e le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani* (cf. pure Gr 7,6; 22,3; Zc 7,10). Quali sono le azioni che Dio con la legislazione vuole combattere? I più frequenti sono: *ledere il diritto* (Dt 27,19), *affliggere* (Es 22,21), *prendere in pegno* (Dt 24,17; Gb 24,3), *opprimere* (Gr 7,6; Zc 7,10; MI 5,5), *far violenza* (Es 22,3; Ez 22,7). Notiamo che questi verbi esprimono tutti una rottura di relazionalità, rispettivamente: nel campo della giustizia, della relazione interpersonale, del diritto, nel campo della solidarietà. La legislazione, perciò, cerca di porre rimedio a queste azioni negative per le vedove, non solo, ma anche per l'orfano e i forestieri. Nel codice deuteronomico (Dt 12-26) troviamo leggi adatte a tale scopo. In Dt 24,19-21 si parla dei vantaggi che bisogna lasciare, sempre seguiti dalla formula: *per il forestiero, per l'orfano e per la vedova* (laggēr layyātôm wālā²almānā^h). Nella festa delle settimane e nella festa delle capanne possono gioire anche le vedove (Dt 11,14): *ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e osserverai e metterai in pratica queste leggi* (Dt 16,12). Alla consegna delle decime, inoltre, si potrà mangiare a sazietà, *perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano* (Dt 14,29). Ancora una volta l'osservanza di tale legge permette la relazione vera con Dio.

Interessanti tre leggi del Levitico, che gettano luce sulla realtà giuridica della vedova: il sommo sacerdote non può assolutamente sposare una vedova (Lv 21,13), cosa permessa invece al sacerdote (cf. Lv 21,7). La figlia vedova del sacerdote, una volta tornata a casa dal padre, può prendere il *pane* (che è solo per il sacerdote) *del padre* (Lv 22,13). In Nm 30, all'interno della legislazione che riguarda i voti, si afferma, al v. 10, che *il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido*.

I profeti, soprattutto Is, Gr ed Ez, riprendono queste leggi sulla protezione delle vedove (stranamente non dicono nulla né Amos né Michea, anzi nelle loro profezie mancano del tutto i termini *vedova*, *orfano* e *straniero*). Nel contesto delle accuse profetiche vengono apostrofati coloro che non *rendono giustizia* (rīb, cf. pure Gr 15,8; 18,21) alle vedove (Is 1,23), opprimono le vedove e gli orfani (Is 10,2; Ez 22,7; MI 3,5), addirittura accrescono il numero delle vedove (Ez 22,25). In Is 9,16 invece è YHWH che non avrà compassione delle vedove, come annuncio del giudizio. Viceversa, l'annuncio fatto a Babilonia di diventare vedova (Is 47,8-9: l'oracolo contro le genti) sarà un segno per Israele. Anche nel linguaggio della preghiera (Sl 68,6; 146,9; 94,6; 109,9; Gr 18,21; Gb 24,3.21; 27,15) viene espresso il lamento, l'accusa di violare i diritti delle vedove ed è annunciato il giudizio di Dio contro il malvagio. In questa linea anche lo splendido asserto di Pr 15,25: *Il Signore abbatte la casa dei superbi e rende saldi i confini della vedova* (wəyaṣṣēb gəbūl ²almānā^h).

3. Con il NT il termine vedova acquista un maggiore valore vocazionale

La tradizione di Marco e quella di Luca, per quanto attiene ai Sinottici, e quella di Paolo, soprattutto nelle Lettere Pastorali, sono di grande importanza per il tema della vedova, che è ancora esposta agli arbitri nell'amministrazione della Legge (Lc 18,1-8), abusata nella sua fiducia (Mc 12,40) e versa in povertà (Mc 12,42). Circa l'uso di *chêra* nel NT sono essenziali due aspetti: la necessità della tutela e la condizione di vita non matrimoniale.

3.1 *Le figure di vedova/e nei vangeli*

Il cap. 12 di Marco riporta due casi interessanti. Innanzitutto quello di 12,40, dove Gesù afferma: (Gli scribi) *Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave*. Gesù, entrato al cap. 11 in Gerusalemme, è ora nel Tempio a insegnare. Nel suo insegnamento mette in guardia dagli scribi, i quali formano uno dei poli della religione di Israele: sono i *professionisti del libro*, cioè coloro che devono studiare bene la Parola per interpretarla a favore dei più poveri. Il loro comportamento però è così falso da essere sottoposto al giudizio di Dio. Per loro la religione si è trasformata in un principio di onore personale ed egoista: li fa arricchire, dà loro ricchezze materiali (un vestito diverso, gesti di riverenza nei loro confronti). Gli scribi ritengono di contare unicamente grazie a ciò che mostrano all'esterno (vesti) e per questo hanno bisogno che il proprio valore venga riconosciuto e approvato dagli altri (desiderano essere salutati in pubblico). In realtà dentro non sono nulla, mancano di verità personale. Saccheggiano le *case* delle vedove e pregano a lungo, ostentando il loro culto. Gesù mette in guardia dal principio di dominio che li anima, un principio che si tematizza attraverso due filoni complementari: simulano davanti a Dio e divorano i beni dei poveri. Davanti a Dio ostentano una loro continua presenza nella sinagoga e nel Tempio, facendo lunghe preghiere; inoltre amano essere al primo posto nei banchetti e succhiano i beni delle povere vedove, categoria da rispettare invece secondo la Legge. Pur avendo in sé la cultura del divino ed essendo interpreti della Parola di Dio, in realtà essi sono il simbolo di una non-fede, di un'*anti-religione*. Forti della loro autorità reputano giusto anche approfittare e arricchire alle spalle delle categorie più deboli, protette da quella Legge che proprio essi sono tenuti a rispettare e a far rispettare. Giuseppe Flavio (*Ant.* 17, 2, 4) afferma che i farisei facevano credere di essere altamente favoriti da Dio e che così riuscivano ad adescare le donne.

Anche la loro connivenza con i ricchi li condanna, perché così facendo sono solo una loro copertura, quasi a volerli far sembrare i protettori della Legge. Le loro offerte mettono a tacere le loro coscienze. Clero e ricchi vengono ad essere così i simboli della religione ipocrita e perversa. Gesù però maggiormente mette in guardia in questo testo dagli scribi, piuttosto che dai ricchi, perché sono essi a giustificare e a benedire le loro nefandezze. Gli scribi approfittano della loro posizione per ricavare profitti e in tal modo capovolgono la religione: opprimono le vedove (povere) invece di regalare loro la propria ricchezza. In tal modo elaborano una religione che serve a schiacciare i poveri e a strumentalizzarli, per dominarli e spremere li con alibi di pietà e servizi religiosi. Le vedove divorate ora diventano il segno di Gesù, anch'egli consegnato e condannato da questa religione ufficiale degli scribi. Il termine *oikia, casa*, acquista qui dei risvolti nuovi, indicando non solo i beni, la struttura, ma anche l'identità e la vita stessa delle povere vedove, rapinate e violentate dall'atteggiamento ipocrita dei farisei.

Mc 12,41-44 e Lc 21,1-4 collegano il discorso fatto poc' anzi al racconto dell'obolo della vedova, che per amore di Dio sacrifica ciò che per lei è indispensabile per la sussistenza, offrendo più di coloro che mettono nel tesoro del Tempio soltanto ciò che è superfluo. La vedova è modello di vera relazionalità con Dio, rispetto agli scribi. Questi non solo sono avari, ma hanno impostato un rapporto (= vocazione) con lui che è solo formale ed esterno. Nel dare tutto quanto aveva la povera vedova dimostra di vivere una totale fiducia in Dio e nella sua assistenza. È questa l'ottica evangelica. Quanto è importante avere un atteggiamento teologico corretto e pratico (il contrario di questo atteggiamento è rappresentato dal terzo servo della parabola dei talenti in Mt 25,24-25). Ai due

brani di Marco l'evangelista Luca aggiunge tre episodi, sempre sulla relazione 'Gesù e le vedove'. Se si legge la parabola di 18,1-8 con attenzione ci si accorge che essa sottolinea non tanto la perseveranza della preghiera, bensì il comportamento del giudice, cioè la prontezza di Dio nel far giustizia ai suoi eletti. Il punto centrale della parabola è la certezza dell'esaudimento. Se un uomo cattivo come quel giudice, che non temeva Dio e non si curava di nessuno, si lascia alla fine indurre a fare giustizia dalla preghiera di una povera vedova, tanto più Dio esaudirà le implorazioni dei suoi figli. Luca sceglie un giudice senza coscienza e insensibile per dar forza al suo confronto: se persino un giudice siffatto è stato indotto a fare giustizia, quanto più Dio! La domanda della vedova - una donna debole, ma forte della sua fiducia tenace - suggerisce poi che non si tratta di una preghiera qualsiasi, ma di una richiesta importante: «Fammi giustizia (*ekdikêson me*)». Questa espressione è ripetuta ben quattro volte nel passo e dunque può essere considerata la parola-chiave per la sua interpretazione.

La sete di giustizia infatti costituisce l'atmosfera dell'intera narrazione. Finora abbiamo visto che la vedova è il simbolo della persona indifesa, figura di tutti i poveri che domandano giustizia, dei deboli trattati come se fossero dalla parte del torto. A questo punto l'orizzonte della parabola si è molto allargato: non è più sollevato soltanto il problema della preghiera e della sua efficacia, ma quello della giustizia di Dio messa in discussione dalla storia.

Nell'insistenza della povera vedova è racchiuso tutto il disagio dei buoni e degli onesti, che hanno l'impressione che Dio, anziché intervenire, resti indifferente. Se Dio è giusto, per quale ragione l'ingiustizia trionfa nel mondo? Ebbene - risponde la parabola -, continuate a pregare con insistenza e con fiducia come ha fatto la vedova, perché l'intervento di Dio non soltanto è certo, ma già pronto: *Vi dico che farà loro giustizia prontamente (en tachei)*.

Il vero problema invece - conclude sorprendentemente Luca - non è se Dio faccia giustizia sulla terra, perché questo è sicuro. Il vero problema è se il Figlio dell'Uomo, quando tornerà, troverà ancora fede, come nel cuore di questa povera donna.

L'evangelista Luca al cap. 7,11-17 (l'episodio della vedova di Naim, a cui Gesù resuscita il figlio) sottolinea con forza la figura della *vedova*, questa povera donna colpita ben due volte dalla sorte: ha perso il marito ed ora perde il figlio unigenito, rimanendo ancora una volta senza fonte di sostentamento e di relazione affettiva. In Cristo Dio Padre viene incontro al pianto delle vedove, dei poveri, degli ultimi (cf. la vedova di Sarepta di 1Re 17,9 citata in Lc 4,25). Questi passi vogliono ancora una volta dimostrare come Dio elegga ancora una volta le vedove, i poveri, gli ultimi, andando oltre ogni appartenenza di popolo, di cultura e di nazionalità. Anche l'elemento della compassione di Gesù (*esplanchnisthê*, letteralmente *viscere di misericordia*, verbo tipicamente femminile) diventa forse un tratto messianico. Davanti al pianto incontenibile di questa madre vedova l'Inviato di Dio pone un gesto di salvezza. Luca dimostra una certa simpatia per le vedove. Anche all'inizio del Vangelo pone la profetessa Anna, vedova per vocazione ed esempio di persona carismatica (Lc 2,36-38). Sono sessant'anni che vive consacrata a Dio, avendo rinunciato al secondo matrimonio e conducendo una vita ascetica nel digiuno e nella preghiera. La sua profezia su Gesù Bambino e la sua permanenza nel Tempio ne fa un vero modello di discepola nella prima Comunità cristiana. Ecco che la *vedova* viene ad avere nel NT una maggiore accentuazione vocazionale (Luca è discepolo di Paolo), portata poi a maturazione dall'apostolo delle genti nelle sue Lettere Pastorali. Gli Atti degli Apostoli ci presentano le vedove di At 6,1, per le quali era stato istituito un servizio quotidiano e al cap. 9,36-41 l'esempio della vedova Tabità, che si prende cura del gruppo delle vedove, vestendole con

abiti da lei stessa confezionati (At 9,39). Il 'gruppo delle vedove' in At 9,41 viene citato insieme ai 'santi', dunque potrebbero già indicare quel gruppo speciale, di cui più ampiamente parla 1Tm 5,4-16.

3.2 *Le istruzioni di Paolo e la "regola delle vedove" di 1Tm 5,4-16*

Paolo parla delle vedove nel contesto dei problemi matrimoniali (1Co 7) e al v. 8 afferma: *Ai celibi e alle vedove dico che è cosa buona per loro rimanere come sono io*. Poi in 1Co 7,39-40 ritorna a dire che è meglio che la vedova resti tale, pur potendo passare a nuove nozze.

Nelle Lettere Pastorali si conserva un'ampia sezione, 1Tm 5,3-16, tutta dedicata alle vedove. Il testo probabilmente tratta di almeno due categorie di vedove, affidate alle cure della Comunità e al carisma pastorale del suo vescovo Timoteo: a) 5,3-8 e 5,16: sono le vedove totalmente prive di qualsiasi forma di sussistenza, per cui la Comunità deve farsene carico; b) 5,9-15: sono le vedove che, ricche o povere che siano, assistite o non dalle cure della Comunità, hanno liberamente deciso di accogliere la possibilità loro proposta di consacrarsi del tutto al Signore in un 'ministero' analogo a quello delle diaconesse, ma da esso ben distinto.

Dobbiamo valutare il fatto che Paolo in 5,9-15 richieda per le vedove delle qualità richieste già per l'episcopo e il diacono: ad es. sposato una sola volta (1Tm 5,9b) e la buona testimonianza in seno alla propria famiglia (cf. 1Tm 3,2; 3,11; 1,6).

Inoltre rifiuta l'assistenza alle vedove al di sotto dei 60 anni, perché veniva fatta loro la proposta di servire nella Comunità in modo analogo alle 'diaconesse', provvedendo in tal modo anche al loro sostentamento. Alle giovani vedove si consiglia invece il matrimonio, a motivo del meno sicuro equilibrio affettivo-sessuale. Questi dati lasciano intuire l'esistenza di un 'ordine delle vedove' e lo si può ricavare da 1Tm 5,3-16, tenendo anche conto che il clima culturale sottostante, di matrice gnosticizzante, disistimava le vedove. Paolo in 1Tm 5,3 inizia con un imperativo forte e sempre valido: *onora (tima) le vedove*. E in 5,16 ordina alle donne credenti, che avessero con loro delle vedove, di provvedere loro (*eparkeô*, stesso verbo di 5,10 usato per definire una qualità della vedova da iscrivere nel 'catalogo delle vedove'). A tal proposito l'apostolo Paolo per l'istituzione delle vedove (*kathístastai*), cioè per il loro inserimento nel catalogo delle vedove, prevede precisi requisiti: * La vedova sia 'veramente tale' (*ontôs chêra*): senza famiglia cui attendere e senza nessuno che possa prendersi cura di lei (v. 5); * la vedova del tutto priva di mezzi di sussistenza venga di fatto assistita (v. 3): a) dai suoi parenti, qualora questi fossero nella possibilità, specialmente da figli e figlie (v. 4), b) dalla Comunità ecclesiale, nel caso la vedova sia veramente sola (v. 16b); * la vedova infine esprima il deciso proposito di non passare a seconde nozze: a) abbia una età non inferiore a sessant'anni (v. 9), a garanzia di matura esperienza di vita e di immunità da disorientamenti affettivi (v. 11); b) riponga invece speranza e fiducia solo in Dio (v. 5a); c) parli con Lui nella insistente e continua preghiera (v. 5b); * la vedova giovane provveda alle seconde nozze (vv. 11.14a); * la vedova da immettere nel catalogo-ordine delle vedove abbia dato prova di sé in opere buone: a) crescita ed educazione dei figli; b) pratica dell'ospitalità; c) accoglienza dei fratelli nella fede; d) assistenza ai tribolati (v. 10); f) sia stata sposata una sola volta, cioè fedele al marito (v. 9b): come la profetessa Anna (cui sono dovuti i motivi ascetici al v. 5), ma anche al fine di essere sottratta a facile poliandria e a facili ripudi.

Paolo non solo offre questo quadro preciso su come procedere al catalogo delle vedove, offre pure una chiarificazione sui 'compiti ministeriali' delle vedove.

Esse devono dedicarsi al ministero della preghiera e dell'intercessione (cf. 1Tm 2,1-2,8: per uomo e donna) in rappresentanza e a favore della Comunità. Devono inoltre svolgere la catechesi giovanile, così da avviare le giovani (e i giovani?) a una vita matrimoniale e familiare nella responsabilità (Tt 2,3-5: esortazione rivolta alle donne anziane) e far crescere nella fede cristiana lungo il cammino catecumenale. In 1Tm 5,10 si richiedono le visite domiciliari o ogni opera di carità e servizio pastorale ai poveri e bisognosi, senza pettegolare oppure oziare (5,13).

Alle vedove che si sono preparate con questi requisiti vengono affidate le Comunità domestiche, forse anche con l'impegno di annunciare la Parola (cf. l'esempio di Febe 'diaconessa nella chiesa di Cencre' in Rm 16,1: dovrebbe essere ovvio riconoscerle il ministero-diaconia della predicazione e della catechesi).

Carità e annuncio, servizio dei poveri e servizio della Parola: che grandi compiti vocazionali sono affidati alle vedove!

3.3 *La vedova come immagine simbolica*

In Gc 1,27 e Ap 18,7 la *vedova* viene ad assumere una funzione simbolica, perché Gc a una religiosità tutta esteriore contrappone una religione (*thrêskeia*, servizio) pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre: *soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo*. Babilonia in Ap 18,7 crede di essere una regina, non accetta il lutto e il dolore: è l'anti-immagine della beatitudine dell'afflizione. Lc 18,7 ci ha insegnato che la vedova è immagine degli *eletti di Dio* e Mt 5,4 che gli *afflitti* sono quelli che entrano in reale contatto con i fratelli. Babilonia è l'anti-discepolo, è colei che rifiuta la chiamata di Dio. L'Ap però insegna che tempo verrà (Ap 21) in cui la vedova diventerà sposa e Babilonia resterà in solitudine, colpita da molte piaghe e arsa, *vedova*, nel senso di essere privata della comunione con l'Altissimo.

4. *Aperture*

Alla luce del cammino fatto che linee vocazionali emergono dalla figura della/e vedova/e?

a) Pur essendo una categoria di poveri e dovendo vivere in uno stato di emarginazione e qualche volta anche di violenza, esse sono oggetto dello sguardo e della protezione dell'Altissimo, che continua a scegliere i deboli e gli ultimi. In questo modo Dio stesso recupera una relazione che è venuta a interrompersi. Mancando lo sposo, la protezione è direttamente fatta da Dio, attraverso la Legge, i profeti, la Comunità. Tutto quanto è fatto alle vedove è fatto a Dio. E se il mancato rispetto della persona delle vedove e dei loro diritti è già grave, ancor più tutte le azioni negative sugli ultimi distruggono una relazionalità sia con le persone che con lo stesso Dio. I poveri sono dunque lo strumento per tarare e misurare anche il nostro cammino vocazionale. Chi rispetta i deboli, i poveri, le vedove, gli orfani, i forestieri, allora veramente è a servizio di Dio (cf. Gc 1,27, ma anche tutta la stessa Lettera).

b) Con il NT la vedova diventa ancor più immagine del vero discepolo e della Comunità, nella quale tutti sono al servizio di tutti. La fiducia della vedova, la sua insistenza nella preghiera, il giusto punto di osservazione e di riferimento fanno di lei, come di tutti i personaggi evangelici cosiddetti minori, la vera immagine del discepolo. Saper mettere ogni bene in gioco per Dio e i fratelli, come la vedova al Tempio, avere chiara la coscienza di essere davanti a Dio e chiedergli giustizia, elevando gemiti, pianti e preghiere, come la vedova che prega, è aver compreso cosa significhi sul serio la *chiamata* di Dio alla vita cristiana. All'interno della Comunità, ma anche tra quelli che non appartengono visibilmente ad essa (cf. Mc 7 la donna siro-fenicia), sono quelli che non contano nulla ad essere l'immagine più tersa dell'essere discepoli di Cristo Gesù.

c) Nel NT le vedove addirittura arrivano a costituire un gruppo di servizio all'interno della Comunità. Esse esercitano un vero ministero, perché è un servizio autorevole, pur non essendo un servizio di autorità. Si dedicano alla preghiera e all'intercessione, alla catechesi dei giovani e a far crescere nella maturità umana e cristiana. Con la loro vita predicano e annunciano la Parola e si dedicano alle visite domiciliari dei fratelli ammalati e soli, senza oziare né pettegolare.

Da questo quadro emerge chiara la figura della donna che Gesù ha tanto rivalutato. La donna cristiana, sorella, madre, compagna di cammino, che senza alcuna ostentazione, né di abiti né di forme, offre a tutti la sua responsabile e feconda testimonianza.

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

S. SOLLE, *Chêra, vedova*, in L. COENEN – E. BEYREUTHER – H. BIETENHARD (a cura di), *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1976, pp. 511-513.

W. GÜNHTER, *La donna nella Chiesa e nella società*, 514-516.

J. KÜHLEWEIN, *'almānā vedova*, in E. JENNI – C. WESTERMANN (a cura di), *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. 1, Marietti, Torino 1978, colonne 148-151.

H.A. HOFFNER, *'almānâ, 'almānût*, in *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, vol. I, Paideia, Brescia 1988, colonne 615-624.

G. STÄLIN, *Chêra, vedova*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, vol. XV, Paideia, Brescia 1988, colonne 703-772.

H. KRAFT, *Chêra, vedova*, in H. BALZ & G. SCHNEIDER, *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*, vol. 2, Paideia, Brescia 1998, colonne 1900-1903.

C. MARCHESELLI-CASALE, *Le Lettere Pastorali. Le due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito*, EDB, Bologna 1995, pp. 345-374.

E. DELLA CORTE, *La casa-fraternità nel Vangelo secondo Marco*, in C. SARNATARO, *Annuncio del Vangelo e percorsi di Chiesa. Le vie della povertà, dell'alterità e della bellezza*, BTN, Napoli 2005, 173-237.

ERNESTO DELLA CORTE, *Vedova* in GIUSEPPE DE VIRGILIO, *Dizionario Biblico della Vocazione*, Editrice Rogate, Roma 2007, pp. 964-972.